

EUROPICTURES

Presenta

PALLOTTOLE IN LIBERTÀ

(titolo originale *EN LIBERTE'*)



di Pierre Salvadori

con Pio Marmaï, Adèle Haenel, Audrey Tautou, Damien Bonnard e Vincent Elbaz

Durata: 107'

AL CINEMA DAL 30 MAGGIO

distribuito da

EUROPICTURES

www.europictures.it

in collaborazione con *SOMMO INDEPENDENT*

Ufficio Stampa Film - Echo srl

Stefania Collalto - collalto@echogroup.it - +39 339.4279472; Lisa Menga - menga@echogroup.it - +39 347.5251051; Giulia Bertoni - bertoni@echogroup.it - +39 338.5286378; Andreina Di Sanzo - disanzo@echogroup.it - +39 329.1467564

SINOSSI

In una cittadina della Costa Azzurra, la giovane detective Yvonne Santi, vedova da poco, scopre che suo marito, l'eroe locale e capitano della polizia Jean Santi, nella realtà non era stato l'uomo coraggioso che lei credeva. A far vacillare l'idea virtuosa che Yvonne aveva del consorte sarà la scoperta di un fatto increscioso: suo marito aveva mandato ingiustamente in prigione per otto anni l'innocente Antoine Parent, sfruttandolo come capro espiatorio. Decisa ad aiutare il giovane e affascinante Antoine a uscire di prigione per tornare ad abbracciare sua moglie, Yvonne sarà disposta a tutto tranne che a dire la verità. L'incontro tra i due risulterà fatale per entrambi.

CAST

ADÈLE HAENEL - Yvonne
PIO MARMAÏ - Antoine
VINCENT ELBAZ - Santi
AUDREY TAUTOU - Agnès
DAMIEN BONNARD - Louis

CREW

Regia Pierre SALVADORI
Sceneggiatura Pierre SALVADORI, Benoit GRAFFIN, Benjamin CHARBIT
Primo Assistente alla regia Jean-Basptiste POUILLOUX
Soggetto Christelle MEAUX
Casting Philippe ELKOUBI (OHM STUDIO)
Direttore della Fotografia Julien POUPARD
Suono François MAUREL
Costumi Floriane GAUDIN
Montaggio Géraldine MANGENOT
Post-Produzione Director Juliette MALLON
Produttori Philippe MARTIN, David THION
Una produzione Les Films Pelléas

INTERVISTA CON PIERRE SALVADORI

Parlaci di come ti è venuta l'idea del film.

Per un po' avevo pensato a un personaggio alla Hitchcock, un innocente che, uscendo di prigione, decide di commettere il crimine per il quale è stato condannato ingiustamente. Avevo in mente un film di genere, un thriller. Ho iniziato a scriverlo ma il soggetto risultava troppo leggero: lo stavo portando verso un film basato sulla trama, la storia di una rapina ...

Una casuale conversazione con mia madre ha rianimato il progetto. «Sai», mi disse, «sono le madri che fanno i padri. Ho sempre visto tuo padre come un po' più glorioso, un po' più gentile, un po' più forte, un po' più di quanto forse fosse veramente.» Le sue parole sono rimaste con me. Hanno portato all'idea di mescolare i due soggetti: l'innocente che esce di prigione e questa donna che cerca di dire a suo figlio che suo padre era un poliziotto corrotto attraverso le sue storie della buonanotte.

Fin dall'inizio, le nostre aspettative su un complotto thriller sono vanificate: i poliziotti sono palesemente disinteressati all'accusato, perseguitano criminali immaginari ...

Screditandoli in questo modo, il pubblico capisce immediatamente che non sono importanti nel film, che la qualità e il suo intento si trovano altrove. Era vitale spostarlo su un altro piano. Questo dà vita a personaggi improbabili come lo psicopatico che passa tutto il film trascinandosi dietro i resti di sua zia in sacchetti di plastica o l'assassino che viene accolto con grida virtuali di entusiasmo.

Yvonne, la madre (Adèle Haenel), ha una montagna di compiti da assolvere: prendersi cura di suo figlio, ma anche ridare giustizia a un innocente condannato ingiustamente per colpa di suo marito. E ricostruire la sua vita dopo essere rimasta vedova è ancora più doloroso perché l'uomo che ha perso non è quello che pensava di amare. Soprattutto, si sente in colpa: un tema che attraversa tutti i tuoi film.

Questa è una meravigliosa forza trainante per la commedia. I colpevoli hanno sempre molta profondità psicologica, sono empatici, commoventi e non sono mai in pace con se stessi. È ancora più interessante nel caso di Yvonne perché porta il peso degli errori di qualcun altro. Si rende conto di aver vissuto con uno sconosciuto, ma sappiamo mai con chi abbiamo a che fare?

Yvonne vuole rimediare ma, allo stesso tempo, non affronta mai la verità: potrebbe parlare con suo figlio o incontrare il giudice che si occupa di Antoine (Pio Marmaï); ma lei sceglie un'altra via.

È un personaggio che cerca di risolvere i problemi evitando la verità. Lei cerca disperatamente di nascondere: da suo figlio per non deluderlo, da Louis (Damien Bonnard) che è innamorato di lei, per non preoccuparsi di lui, da Antoine, ingiustamente imprigionato, per evitare di esporsi. Si possono fare molte cose per i sensi di colpa: mentire, nascondersi, manipolare, andare a letto con qualcuno. Questo ovviamente muove i fili della commedia ma è soprattutto molto umano e questo è ciò che più mi tocca.

Lei mente, come tutti gli altri personaggi del film. E come tutti quelli dei tuoi film precedenti.

La gente spesso pensa che io sia ossessionato dalle menzogne e dalle maschere, ma queste sono semplicemente uno dei cardini della commedia e anche della vita. Ciò che mi interessa sono le situazioni che esse creano. Yvonne non dice ad Antoine che è la moglie dell'uomo che lo ha mandato in galera e che è una poliziotta. E così Antoine pensa che lei sia interessata a lui per altri motivi. Il fatto che Yvonne menta crea anche questi fraintendimenti e confusione. Lei lo segue e si avvicina a lui per il senso di colpa e lui crede di amarla perché lei lo capisce e si prende cura di lui. Sono così belli che pensiamo che siano destinati ad innamorarsi e mi piace molto questa interpretazione errata. Era importante far accettare al pubblico che lei ami Louis e se ne vada con lui, mentre Antoine torna da Agnès. Ho pensato che fosse bello puntare a questo paradosso e mi è piaciuta l'idea che Antoine potesse tornare da Agnès e al suo incredibile amore.

Appena uscito di prigionia, Antoine è come una granata che sta per esplodere: parla da solo, pensa di poter fare qualsiasi cosa come se avesse dei superpoteri, perde la consapevolezza della sua vera identità.

Al suo senso di ingiustizia si aggiunge anche quello di tempo perso. È stato derubato della sua giovinezza e crede ingenuamente di poterla recuperare, così come crede di poter convertire questa ingiustizia in trasgressione permanente. Solo sua moglie, Agnès (Audrey Tautou), cerca di ragionare con lui; mostra un pragmatismo quasi eroico. Per proteggerlo e salvarlo, Yvonne, che rifiuta la verità, può solo usare una bugia per rassicurarlo: «È normale mordere l'orecchio di quell'uomo!» Gli dice. «Nei tuoi panni, anch'io vorrei mordere ...» I suoi sensi di colpa la spingono verso il compiacimento. Fa quello che può, lei lo "rimbocca", si sente bene ed è per questo che è divertente.

Entrambe le donne usano argomentazioni molto forti.

Nel costruire la sceneggiatura, ci siamo resi conto che questi personaggi si sarebbero trovati in situazioni complicate e che avrebbero dovuto spiegarsi, giustificarsi e persuadere gli altri. Avrebbero dovuto parlare molto. Poi, quando ho iniziato a scrivere i dialoghi, ho subito capito che avevano bisogno di un linguaggio articolato, incisivo e colorato. Scrivendo, inizialmente avevo molta paura di questo lato letterario, ma poi mi sono detto che dovevo accettarlo e amplificarlo. Che potrebbe diventare uno degli elementi piacevoli del film. Quindi l'ho accettato e ci ho lavorato su.

Il personaggio di Agnès, che può sembrare secondario, è molto importante.

Lei è essenziale. Mi piace la sua preoccupazione quando Antoine esce di prigione. Pensa che lui abbia delle aspettative incredibili e ha paura di non essere in grado di offrirgli ciò di cui ha bisogno. Mi piace la forza del suo amore. Lei intuisce il suo desiderio di violenza e sa che deve opporsi con una forma di rigore per proteggerlo. È forte, tollerante e si mette in discussione. Mi piace molto il personaggio.

Yvonne e Antoine sono veramente persi. Questo è particolarmente evidente quando scendono verso il mare, ognuno esprimendo il suo malessere ad alta voce.

Lui è un po' contagioso e così anche lei inizia a parlare da sola. Questo è il loro primo dialogo ma in realtà non parlano tra loro. Sono turbati da domande esistenziali. Lui si chiede se è pazzo, se è diventato un mostro e se dovrebbe continuare a vivere. Lei si interroga sul suo passato, sulla sua vita; le classiche domande che l'uomo si pone si ritrovano in alcuni dei miei personaggi.

Orma conosciamo il tuo amore per l'assurdo. Qui, più che mai, aumentano le situazioni improbabili.

Ciò che è plausibile non mi interessa. La verità invece sì. Quando Louis dice a Yvonne, «Vieni, c'è un assassino in fiera, lo prenderemo», e lei lo segue ciecamente perché vuole azione, questo mi interessa. Esprime la sua volontà di vivere e il suo desiderio di emancipazione. È stata derubata di una parte della sua vita e del suo lavoro, ha bisogno di liberarsi.

Hai optato per delle lunghe sequenze poetiche: la scena sulla porta del bagno quando Antoine e Agnès esprimono il proprio amore e le loro paure è scritta scrupolosamente.

Adoro tutto ciò. Ho la sensazione che la commedia lo permetta. Spesso scelgo dialoghi intensi nei miei film. Ma non ho sempre accettato la sua dimensione letteraria. Ho sempre cercato di bilanciare il tutto con un tono abbastanza familiare. Questa volta, ho deciso di accettarlo così come veniva. Nello scrivere la sceneggiatura, ho detto al mio produttore: «Se potessi, scriverei l'intero film in versi.»

Questo senso poetico impone anche il ritorno di Antoine a casa.

Agnès non è pronta per la loro riunione: non se lo aspetta e la sorpresa è più grande della sua gioia. Quindi, chiede ad Antoine di rifarlo da capo, di tornare alla porta. Questa volta, l'emozione c'è, anche se sappiamo - e lo sa anche lei - che è finta. E così va ancora oltre: «Torna indietro, torna di nuovo, ma ora fermati sul sentiero come se esitassi.» Ho pianificato e girato quella scena come se stessi riprendendo un regista mentre dirige i suoi attori. Ci abbiamo giocato un po' su. Sì, spero sia una scena poetica, è quello a cui stavo puntando. Riassume tutto l'amore che ho per quest'arte. Per la finzione. Credo che, come questo personaggio, la finzione ci incanti e ci aiuti a vivere. È anche l'immagine di una coppia che ce l'ha fatta, come se a volte fosse necessario per noi un'immagine così per andare avanti.

You replay the scene almost identically when Yvonne leaves prison. The film needed this alluring symmetry. She talks to herself, takes the same bus... You have previously worked twice with Audrey Tautou. THE TROUBLE WITH YOU is your first collaboration with Adèle Haenel. She is hilarious when she prevents Antoine's arrest after the fight near the nightclub by brandishing her police badge.

The situation is pure burlesque and this is one of the areas that she wanted to explore; even though I have the impression she was afraid of it. This acting style is the very opposite of the realism and naturalism that she may display in certain films. I loved working with Adèle. She is someone who goes spontaneously to filmmakers and who fights for the film, giving it a lot of energy. A fighter! She does not just play a part, she integrates the film's form and espouses it. It was not always easy for her: she had to learn by doing it... I asked her to watch Julia Roberts in ERIN BROCKOVICH who really has a burlesque body. Adèle is very intelligent. Ten days after the start of the shoot, she had understood everything. The necessary sincerity in improbable situations, the abandonment, the emphasis and the technique all that requires. Breaks in tone, double-takes... I could ask anything of her.

She is very feminine in the film. Did you give her specific references?

I asked her to watch two Lubitsch movies and two by Jonathan Demme, and in particular to study Katharine Hepburn, for her rapidity, and Lauren Bacall, because I really wanted her to look very feminine. But maybe it was just to ask her to see movies I like, as a way of introducing myself. I never work with actors before shooting, I do not rehearse and prefer to go directly from writing to shooting - I do not want the option of rewriting. I have to get to work on the movie. The actors arrive on the set and the comic imperative dictates the rhythm, movement and tone.

You're also working again with Pio Marmai whom you directed in DANS LA COUR

On that set, I sensed he could become a kind of alter ego, a regular collaborator. He is focused, precise and inspiring. He has amazing technique and a lot of presence. He understands my work, appreciates it and the feeling is mutual. I have the impression that we can both contribute a lot, count on one another and I like this idea of an alliance.

Was it easy to find the actor who plays Louis?

No. It was a long and complicated process. I needed to find an actor to oppose Pio's physical energy and edginess. Philippe Elkouby, my casting director, who has unfortunately passed away since, and who had an incredible sense for faces, persuaded me to pick Damien Bonnard whom I had spotted in Alain Guiraudie's RESTER VERTICAL. Damien has something solid, ironic and very charming that creates a rich opposition with Pio.

A childish side too. He puts on a Zorro mask to kiss Yvonne and leaves it on, lies to her clumsily...

Antoine has the mask of a monster and Louis that of a child. They need them because they are both scared. And Louis's big lie is the only way he has found to keep the woman he loves near him. The whole film is marked by these twists on one or two initial ideas that can sometimes seem a little stupid or limited when we write. The mask comes from the S&M scenes at the start of the film and then it allowed us to show the mental state of the characters - their limitations, their anger or their animality. The only police chase is a phony one. Basically, if you know how to listen to your movie and watch it while you're making it, it becomes self-sufficient and provides itself with the keys and motifs all the way through. As with these masks found on the heads of male characters throughout the film, from the trash bag on Pio's, to the cabinet on Vincent Elbaz's.

Let's get back to the character of Yvonne and the stories she tells her son: they are worthy of Hollywood's greatest action movies. It is impossible not to think of James Bond.

The references are deliberate, yes. Part 80s Belmondo, part James Bond. With Camille Bazbaz, the composer, we even thought of using music similar to that of those films for a while. But it was too much. We opted instead for the soul music of the sixties, with a hint of Blaxploitation. Yvonne's stories are the backbone of the film: a woman tries to tell the truth to her son about his father through brief fiction tales. In the end, the child takes over these stories to the point of telling his own. He grows up, begins to free himself.

You're not exactly familiar with these kinds of action sequences...

No, but it was stimulating. You have to come up with ideas, it takes a lot of patience and a lot of background discussion around the staging and tone of the movie with the stuntman. After the nightclub for example, Agnès says to Antoine: «It wasn't like you were fighting, it was like you were tidying your office.» That is typically the kind of dialogue used to choreograph the fight. We had to find the right dose of irony and violence. They were important scenes, they had to be funny, almost parodic but remain dynamic.

Another frantic action scene: the robbery of the jewellery store with Yvonne and Antoine in S&M gear and the security guards, commenting on events as they unfold.

It's as if they're at the movies, they are captivated, cry and eat popcorn... And they watch a fairly intense scene: a robbery in latex suits, Pio with his horns, Adèle, with her tiny zippers over her eyes, the shattered display cases, the profusion of jewels, the fight, the melodrama of their parting... It was a tricky sequence to cut. We had to sacrifice things to preserve the emotion that exists alongside a rather trivial form of humour and keep everything fluid. More than rhythm, a film is movement.

You have once again written the screenplay with Benoît Graffin.

This is our fifth screenplay together. He really is a key partner. We theorize a great deal at the outset because that helps us to write; we look for ideas, we have slight intuitions and then things happen. In setting out the characters for THE TROUBLE WITH YOU we immediately had the feeling that they would be marked by interesting themes, human themes. They were strong, in strong situations. This allowed for a lot of digression and poetry. When Benoît left to make his own film, I met

Benjamin Charbit and we carried on together. They have the same approach. It's pretty funny. We talk a great deal, we theorize and digress a lot before coming up with the idea for a scene.

On the other hand, this is the first time that you have worked with the director of photography Julien Poupard.

Yes, I had appreciated his beautiful but never pretentious lighting and especially the very bright and contrasting colours on DIVINE, LES OGRES or PARTY GIRL. I had wanted to make a colourful movie for a long time. And I loved working with him. He brought me his energy, his wonderful sense of framing and of colour. I tried to bring him my love of ellipsis and staging. In fact, there were quite a lot of changes in the usual crew with the exception of sets, costumes and editing.

Those were a lot of changes for someone who likes to work « with a family »...

Yes, so I had to do a lot of explaining. You cannot impose your decisions, you have to persuade the crew that your directing choices are right. Julien, for example, had a tendency to work with a hand-held camera, which I am very wary of. It can quickly hijack directing or editing. I did not always feel that it was necessary to document the shot from the inside. But, in the end, most of his suggestions, as well as those of the first assistant, proved to be right, dynamic and inspired. All that can be uncomfortable, sometimes confrontational and exhausting, but it is particularly stimulating. And we find ideas along the way. This new crew shook me up a lot and brought me a great deal.

Did you have any references in mind for the film?

I like staging, style, ellipsis and understatement. I still admire the same directors: Lubitsch, La Cava, the great classic American filmmakers. On this film in particular, there is also the influence of Jonathan Demme and his two comedies from the 80s: SOMETHING WILD and MARRIED TO THE MOB. Highly stylized, colourful and zany comedies; tales of emancipation with strong female characters. Before shooting, I also showed those two movies to the director of photography and to Adèle. For THE TROUBLE WITH YOU, the competition from TV series may have spurred me on: how can it be countered? How can we oppose the over-scripting of series, with their digressions and twists, their profusion of characters? A fake plot, linearity, irony in the narrative, a form... That is what I have tried to achieve. Ultimately, the subject of THE TROUBLE WITH YOU may be primarily the importance of fiction and film in our lives and my belief in my work and its usefulness. This theme runs through it.

PIERRE SALVADORI - FILMOGRAFIA

PALLOTTOLE IN LIBERTÀ – 2018

IN THE COURTYARD – 2014

DE VRAIS MENSONGES – 2010

PRICELESS – 2006

THE SANDMEN – 2000

COMME ELLE RESPIRE – 1998

LES APPRENTIS – 1995

CIBLE ÉMOUVANTE – 1993